

IL 'NO' DELLA SECONDA CARICA DELLO STATO

Commissione sul G8 Marini sfida Bertinotti

Il presidente del Senato: i fatti di Genova li abbiamo visti tutti, non hanno bisogno di essere interpretati

ROMA. Per Fausto Bertinotti, presidente della Camera, è un «impegno del governo». Di più: è un «impegno che il governo sicuramente onorerà». Per il dirimpettaio Franco Marini, presidente del Senato, è una «iniziativa inutile».

La proposta di istituire una commissione di inchiesta parlamentare sui fatti del G8 genovese, a più di cinque anni di distanza dalle giornate che sconvolsero un'intera città ed ebbero il loro momento più tragico nella morte del manifestante Carlo Giuliani, continua a dividere la politica. Lo testimoniano le opposte posizioni adottate, nel giro di poche ore, dai presidenti di Camera e Senato.

Al giornalista Bruno Vespa che gli chiedeva se la vicenda del G8 avesse influito sul cambio dei vertici dei servizi segreti, Bertinotti ieri ha risposto: «Il comportamento in quell'occasione ha aperto una ferita

grave che si può chiudere solo con la verità dei fatti». Ovvero attraverso l'inchiesta di una commissione parlamentare che faccia chiarezza su quanto realmente accaduto a Genova nel luglio del 2001. In piazza e non solo.

Diametralmente opposta la posizione di Franco Marini, presidente del Senato e, dunque, seconda carica dello Stato. Secondo l'ex sindacalista, i fatti di Genova non avrebbero bisogno né di inchieste né di interpretazioni: «Abbiamo visto tutti come sono andate le cose». Meglio chiudere l'argomento, suggerisce Marini, perché «le polemiche non fanno bene al Paese».

Pochi giorni fa, intervistato dalla Stampa, era stato l'ex ministro degli Interni, Giuseppe Pisanu, a cercare di archiviare la questione: «Mi chiedo - erano state le sue parole - come le nostre forze dell'ordine possono percepire l'intitolazione a Carlo Giuliani di una sala in Senato, o la proposta di una Commissione d'inchiesta sul G8 di Genova, che dovrebbe indagare su chi ha cercato di garantire la sicurezza anziché sui facinorosi che devastarono la città».

R. PO.